

# Staterelli abortiti: la nevrosi geopolitica dei Balcani

*La situazione del Kosovo nell'analisi di Lucio Caracciolo, direttore della rivista "LiMes"*  
 «Un problema che pende ora sull'Europa: quelli di Pristina saranno affari nostri»



Il pubblico intervenuto nella sede della Fondazione Crup all'incontro con Lucio Caracciolo (a destra) dedicato alla situazione geopolitica in Kosovo

**UDINE.** «Se i Balcani non esistessero, non bisognerebbe inventarli. Su questo il consenso è vasto nel mondo. Persino tra molti balcanici, per i quali i Balcani immancabilmente cominciano un passo più a sud dell'orto di casa. Ritagliare, armi in pugno, sempre nuove frontiere di staterelli abortiti: nel nostro senso comune questo oggi sono i Balcani. Non Stati: uno stato d'animo. Una nevrosi geopolitica – la balcanizzazione –, che alimenta l'ingranaggio impazzito nel quale non avremmo mai voluto metter dito. Una tate dalla quale partecipiamo appieno, ora che in quel meccanismo infernale abbiamo ficcato entrambe le mani. E non solo». Comincia così l'introduzione di Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica *LiMes*, presentata lunedì sera nella sala convegni della Fondazione Crup in via Manin su inizia-

tiva dell'Università di Udine, del Centro interdipartimentale di ricerca sulla pace Irene, di Historia-Gruppo studi storici e sociali, della stessa *LiMes* e del Limes Club Pordenone-Udine con il contributo della Regione Friuli Venezia Giulia. Un'introduzione che riassume e completa anche il titolo dell'ultima uscita della rivista: *Kosovo, non solo Balcani. L'America saluta, la Russia incassa e ora sono affari nostri*.

Certo, perché ora sono affari nostri, perché ora la "bomba" del Kosovo minaccia l'Europa: «Sarà questo il problema che dovremo gestire nei prossimi anni – spiega Lucio Caracciolo –. L'Europa dovrà continuare a esserci con una forte presenza militare, pagando una missione di stabilizzazione che potrà durare a tempo indeterminato». E questo lo scenario che il direttore di *LiMes* indicato al pubblico che affolla il convegno,

organizzato per far luce sul problema Kosovo e in generale sulle prospettive di pace nei Balcani, dopo che il 17 febbraio scorso il Parlamento di Pristina, riunito in seduta straordinaria, ha approvato la dichiarazione d'indipendenza del Kosovo letta dal premier Hashim Tachi. Molti, ancora, i problemi sul tavolo, anche dovuti al fatto che, circa dieci minuti dopo la proclamazione d'indipendenza, il governo serbo si è affrettato a dichiarare illegittima e illegale tale affermazione e che mai avrebbe riconosciuto la repubblica secessionista come indipendente. Il nuovo Stato, secondo il direttore di *LiMes*, è per nulla kosovaro nell'identità: la nazione kosovara non esiste, perché i kosovari albanesi (oltre il 92% della popolazione) si sentono a loro modo parte della grande famiglia schi-petara e i kosovari serbi (4% circa) sono iperserbi. E non è nem-

meno kosovaro nello spazio. Il Kosovo è una bomba a tempo, «pluri-etnica e plurireligiosa», anche per il professor Fulvio Salimbeni dell'Università di Udine, moderatore dell'incontro, che sottolinea come «l'idea di uno Stato-Nazione si sia rivelata un disastro», mentre Guglielmo Cevolun, docente di diritto pubblico alla Facoltà di economia all'ateneo di Udine, spiega che «nel 1999 in Kosovo c'è stato il primo intervento militare non autorizzato dalle Nazioni Unite, che è avvenuto sotto il silenzio del Parlamento italiano, dato che eravamo il terzo contingente come potenza di fuoco». Un contributo a un «futuro senza guerre» arriva da Alberto L'Abate, docente di sociologia dei conflitti all'Università di Firenze: a suo avviso, «con una politica di prevenzione, la guerra in Jugoslavia si sarebbe potuta evitare».

**Mirco Mastroianni**